

FONTI E STUDI
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI GENOVA

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. II

Tra i palazzi di via Balbi

Storia della facoltà di Lettere e Filosofia
dell'Università degli Studi di Genova

a cura di

GIOVANNI ASSERETO



GENOVA MMIII

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

La filosofia

Mirella Pasini

1. *Gli studi filosofici in un'università di seconda classe*

La proclamazione del Regno d'Italia, come si sa, non portò bene all'Università di Genova, che fu posta nel 1862¹ tra le università di seconda categoria e solo nel 1885 ottenne il pareggiamento. Che cosa poté significare per quella che allora si chiamava facoltà di Filosofia e Lettere un ventennio di serie B? Riduzione di fondi e di cattedre, naturalmente, se non la cancellazione vera e propria della facoltà.

Scorrendo gli annuari di quegli anni colpisce l'esiguità dei numeri: due erano i professori ordinari, cinque gli aggregati, per lo più sacerdoti. La filosofia era tutta rappresentata da Francesco Bertinaria, uno dei due ordinari, che insegnava Storia della filosofia o Filosofia indifferentemente. Eppure, stando a quanto lamentava lo stesso Bertinaria nel 1882, in occasione dell'istituzione di un Consorzio tra Provincia, Comune e Università che consentì il ripristino della facoltà filosofica e letteraria², Genova avrebbe meritato un'università di prima grandezza e l'ateneo genovese aveva sempre avuto tutte le caratteristiche per essere definito tale, come quelli di Bologna, di Napoli, di Palermo, di Pavia, di Pisa, di Torino. Nel 1882 poi, pur in quella situazione di minorità, gli studenti genovesi erano ben seicentocinquanta³.

Bertinaria, che avrebbe chiuso la sua carriera con la carica di preside, era giunto a Genova da Torino come straordinario di Filosofia del diritto

¹ Già la Legge organica sulla pubblica istruzione promulgata il 13 novembre 1859 dall'allora re di Sardegna Vittorio Emanuele II aveva posto l'Università di Genova a un grado inferiore rispetto a quella di Torino, riducendo il numero delle cattedre e privando la facoltà di Filosofia e Lettere della possibilità di conferire qualsivoglia titolo accademico. Così si legge in F. BERTINARIA, *Discorso per l'inaugurazione dei corsi filosofici e letterari nella Regia Università di Genova detto il 1° febbraio 1882*, Genova, Martini, [1882], p. 7.

² *Ibidem*, p. 12.

³ *Ibidem*, p. 15.

nel 1864; fu nominato l'anno successivo ordinario di Storia della filosofia e tenne questo insegnamento sino al 1891, anno della sua « giubilazione ». Nel frattempo insegnava anche (dal 1868) Filosofia civile, corso complementare per gli studi politico-legali e, per incarico, Filosofia teoretica (1881) ⁴.

A illuminarci sull'orientamento filosofico del prof. Bertinaria basta forse la lettura delle prolusioni ai suoi corsi. Nel 1865 si presenta a colleghi, studenti e uditori con un discorso su *La storia della filosofia e la filosofia della storia* ⁵. Ben convinto del primato della « fenomenologia filosofica su tutti gli altri fenomeni della vita universale », Bertinaria mette in bella evidenza il merito della scuola hegeliana: la scoperta dell'identità della scienza con la storia e la definizione della storia della filosofia come serie dei sistemi pensati per dare risposta ai perenni problemi dello spirito. Primo fra tutti la ricerca del vero, delle ragioni ultime, dell'assoluto. Perché, se un'alternativa si pone tra la ricerca dell'essenza delle cose e il semplice riordino delle loro manifestazioni fenomeniche, non vi è dubbio che compito del filosofo, benché arduo, sia il primo: egli stesso vi si misura cercando una definizione dell'Assoluto che integri quella schellinghiana ⁶.

Dieci anni dopo, qualcosa deve essere cambiato sulla scena dei dibattiti filosofici se, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1875-76,

⁴ Ricaviamo questi dati dal profilo tracciato da P.L. CECCHI, *Professore Francesco Bertinaria*, in « Annuario della R. Università degli Studi di Genova », 1892-93, pp. 153-176. Dalla stessa fonte sappiamo che Bertinaria (1816-1892), biellese di nascita, si era laureato in Legge a Pisa nel 1838 sotto la guida di Carmignani e Centofanti, per poi dedicarsi per qualche anno alla carriera amministrativa a Torino, finché non entrò come ripetitore di Filosofia nell'Università di Torino (1849). Di qui l'inizio della carriera accademica che lo portò prima a sostituire Terenzio Mamiani, divenuto ministro, nell'insegnamento di Filosofia della storia a Torino e infine, vincitore della cattedra di Storia della filosofia, a Genova. Una breve voce biografica troviamo nel dizionario di A. De Gubernatis, mentre il *Dizionario Biografico degli Italiani* non riporta la voce. Cfr. il recente lavoro di I. TOLOMIO, *Italarum sapientia. L'idea di esperienza nella storiografia filosofica italiana dell'età moderna*, Soveria Mannelli, 1999, pp. 249-266.

⁵ F. BERTINARIA, *La storia della filosofia e la filosofia della storia, prolusione detta nella Regia Università di Genova il 15 dicembre 1865*, Torino, Baglione, 1866. Sulla storiografia filosofica di Bertinaria e sulla sua interpretazione della filosofia italiana scrive L. MALUSA in *La storiografia filosofica in Italia nella prima metà dell'Ottocento*, in *Storia delle storie generali della filosofia*, a cura di G. PIAIA, IV, 2, Padova, Antenore, 2003 (in stampa).

⁶ F. BERTINARIA, *Determinazione dell'Assoluto. Saggio di filosofia esoterica*, in « Giornale della Società di Lettere e Conversazioni scientifiche di Genova », X (1887), poi, in estratto, Genova, Ciminago, 1887.

Bertinaria intrattiene il pubblico, quanto numeroso non sappiamo, presente nella « grande aula » dell'Università intorno a *La dottrina dell'evoluzione e la filosofia trascendente*⁷, e individua negli evoluzionisti degli antagonisti irriducibili. Gli evoluzionisti Haeckel e Darwin e, in misura minore, Spencer sono irrimediabilmente antimetafisici e nemici di ogni teleologismo: dove si può collocare Bertinaria, anche a costo di sembrare retrivo, se non dalla parte della filosofia trascendente, che difende ontologia e teleologia?

Ancora qualche anno e Bertinaria darà l'avvio alla vita accademica con un discorso su *L'odierno antagonismo sociale*⁸, perché, laureato in legge e docente di filosofia del diritto, non era sordo alle problematiche politiche e sociali; ma la lettura di questi fenomeni è pesantemente condizionata dalla sua filosofia della storia, tanto più in un contesto dove il suo compito è enfatizzare il ruolo del filosofo. Per lui la società è un organismo, in cui il fine individuale si connette all'universale teleologia: il progresso dallo stadio *fisico* allo stadio *razionale* passa attraverso lo stadio *transitivo* (stadio della difformità), che è quello che la società umana sta vivendo. Il compito dei filosofi (in particolare di quelli delle nuove generazioni che lo stanno ascoltando) è quello di chiarire gli equivoci in cui si dibattono i politici – la confusione tra eguaglianza materiale ed eguaglianza giuridica per esempio – per far comprendere che la vera « forza trasformativa » della società è l'autonomia ragionevole, cioè l'eternamente perseguito equilibrio tra ragione e libertà.

L'insegnamento politico-sociale di Bertinaria risulta un po' più chiaro, meno velato dalla terminologia accademica, quando interviene in altre sedi. In una conferenza tenuta alla Società di letture e conversazioni scientifiche, per esempio, discutendo dell'ozio come piaga sociale⁹, enumera una serie di rimedi che vanno dalla sicurezza individuale alla certezza del diritto, passando (e ciò non può non attrarre il nostro interesse) per lo sviluppo dell'associazionismo e delle assicurazioni. Ma si trattava appunto di un discorso

⁷ F. BERTINARIA, *La dottrina dell'evoluzione e la filosofia trascendente. Discorso pronunciato nella grande aula della R. Università degli studi di Genova per la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1875-76*, Genova, Tip. Ferrando, [1876].

⁸ ID., *L'odierno antagonismo sociale, discorso pronunciato nella grande aula della regia Università di Genova per la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1879-80*, Genova, Martini, 1879.

⁹ ID., *L'ozio. Saggio di filosofia civile presentato alla Società di Letture e Conversazioni scientifiche di Genova nelle tornate delli 21 e 26 marzo 1879*, in «Giornale della Società di Letture e Conversazioni scientifiche», III (1879), pp. 241-260, 289-313.

non rivolto all'accademia, bensì alla società genovese. Una società, e una città, che, come ben si sa, andavano rapidamente cambiando fisionomia urbanistica, tipologia economica e cultura.

Citiamo a riprova ancora una fonte accademica, il discorso del botanico Federico Delpino, che l'anno successivo venne chiamato a tenere l'orazione inaugurale: lo richiamiamo perché il tema, *Il materialismo nella scienza*, ha una forte componente filosofica. Anche Delpino, come qualche anno prima Bertinaria, si scaglia in un'acerba requisitoria nei confronti di Darwin – e soprattutto di Haeckel – individuando nell'importanza teorica assegnata al caso da Darwin uno dei rischi più grossi per una visione razionale dei fenomeni della vita. Non stupisca l'incomprensione da parte del botanico vitalista nei confronti del darwinismo: al darwinismo, almeno a certi aspetti del darwinismo, Delpino attribuisce una bella serie di colpe, dalla generazione spontanea alla negazione dell'autonomia delle piante, dall'ateismo all'egoismo, alla negazione dei doveri e dei diritti, dal verismo alla letteratura pornografica fino al romanzo sperimentale dell'innominato, perché innominabile, Zola¹⁰.

Eppure di lì a poco Edoardo Maragliano, professore di Patologia e clinica medica, svolgerà la stessa funzione inaugurale con un discorso su *La medicina nei suoi rapporti con la questione sociale*¹¹ aperto al positivismo. È evidente che qualcosa sta cambiando nell'Università di Genova. Intanto qualcosa è cambiato per i filosofi e i letterati. Rinata la facoltà, di cui, come si direbbe oggi, è attivato il primo biennio di corso, gli studenti possono iscriversi e l'annuario, nostra fonte principale per la costruzione del passato accademico di Genova, registra per la prima volta gli immatricolati a Filosofia e Lettere, quindici: tra i nomi spicca quello del futuro sindaco Gerolamo Da Passano, già dottore in legge.

Non passano dieci anni e gli studi filosofici e letterari risultano strutturati in quattro anni: dopo il biennio comune, in cui compare l'insegnamento di Filosofia teoretica al secondo anno, nel secondo biennio gli studenti possono scegliere tra una laurea filosofica e una letteraria. Gli insegnamenti filosofici naturalmente si sono moltiplicati: accanto alla Storia della filosofia e alla Teoretica sono presenti la Filosofia morale, la Filosofia della storia e la

¹⁰ F. DELPINO, *Il materialismo nella scienza*, in « Annuario della R. Università degli Studi di Genova », 1880-81, pp. 5-35.

¹¹ E. MARAGLIANO, *La medicina nei suoi rapporti colle questioni sociali*, *Ibidem*, 1882-83, pp. 5-44.

Pedagogia. Anche gli studenti sono aumentati: nel migliaio di iscritti all'ateneo genovese (la quota 1.004 si tocca nel 1893-94), il numero degli iscritti alla nostra facoltà si mantiene costante per un certo numero di anni. Si tratta di 34/38 iscritti (certamente un numero esiguo rispetto alle centinaia di iscritti alle facoltà di Giurisprudenza e Medicina), tutti rigorosamente di sesso maschile (le prime iscritte – almeno secondo gli annuari – si registrano a Medicina e a Matematica), che per metà si fermano alla licenza, mentre tra quelli che raggiungono la laurea solo due o tre scelgono la filosofia.

Con la fine dell'«era Bertinaria»¹² l'orientamento degli studi filosofici cambia di molto, perché vengono chiamati a succedergli personalità variamente coinvolte nel movimento positivista, da Alfonso Asturaro a Roberto Benzoni a Sante Ferrari. Certo sarebbe difficile fare diventare positivista Roberto Benzoni¹³, che giungeva a Genova poco più che trentenne nel 1892 per insegnare Filosofia teoretica. Era stato infatti allievo di Luigi Ferri e, da questi iniziato alla filosofia rosminiana, aveva trovato nella metafisica di Rosmini il fondamento di ogni valida sintesi filosofica: basta scorrere la *Dottrina dell'essere nel sistema rosminiano* o *La dottrina dell'essere e le forme del pensiero filosofico di A. Rosmini* per rendersene conto¹⁴. Eppure Benzoni era autore anche di un interessante tentativo di confronto e di sintesi tra la psicologia positivista e quella razionalistica, tra la morale induttiva di Spencer e la morale rosminiana¹⁵ che gli avrebbe guadagnato la definizione, per lui mai venuta meno, di eclettico. Da quel tentativo di far convergere due prospettive filosofiche ritenute abitualmente antitetiche possiamo derivare anche una linea duratura nell'opera di Benzoni che ben si manifesterà negli anni genovesi: l'idea di una possibile conciliazione tra scienza e filosofia che superi i limiti del meccanicismo positivista. Non più e non solo il dominio della scienza sulla filosofia ma la loro integrazione. Quando, iniziato l'insegnamento universitario genovese che sarebbe durato più di un quaranten-

¹² Bertinaria conclude la sua carriera nel 1891. Ritiratosi a Torino, vi muore nell'aprile del 1892. Cfr., oltre alle fonti già citate, P. D'ERCOLE, *Francesco Bertinaria*, in « Annuario della R. Università degli Studi di Torino », 1892-93, Torino, Stamperia Reale, 1893, pp. 156-162.

¹³ Su Benzoni cfr. R. RESTA, *Roberto Benzoni*, in « Annuario dell'Università di Genova », 1950-51, pp. 551-552 e *Dizionario Biografico degli Italiani*, sub voce, 8, 1966, pp. 736-37.

¹⁴ Cfr. R. BENZONI, *Dottrina dell'essere nel sistema rosminiano*, Fano, Tip. Sonciniana, 1888 e ID., *La dottrina dell'essere e le forme del pensiero filosofico di A. Rosmini*, Roma, 1888.

¹⁵ ID., *La simpatia nella morale dell'evoluzionismo e nel sistema rosminiano*, Roma, R. Accademia dei Lincei, 1886.

nio, Benzoni pubblica *Meccanicismo e dinamismo nella formazione del carattere*¹⁶, la sua collocazione sul versante dei critici del positivismo è chiara. Si tratta e si tratterà, negli anni a venire, di una critica mirata al superamento del riduzionismo di certa psicologia meccanicistica e alla fondazione di una psicologia «dinamica» che avrebbe avuto una forte ricaduta anche sull'insegnamento pedagogico di Benzoni. Ma di questo diremo a suo tempo.

2. Filosofia e sociologia: il positivismo dentro e fuori le aule

L'anno accademico 1891-92 fu inaugurato con il discorso del professor Alfonso Asturaro su *Gli ideali del positivismo e della filosofia scientifica*¹⁷. Basta scorrere poche di quelle pagine, dedicate alla possibilità di una teoria scientifica della conoscenza, di un controllo scientifico della vita, di una morale non metafisica ma scientificamente fondata, per comprendere quale lezione filosofica Asturaro proponesse in quella solenne occasione e poi quotidianamente nelle aule della facoltà. Ma chi era quel positivista accorto, capace di richiamare il nome di Comte per poi dirsi evoluzionista spenceriano, di stabilire una continuità tra Bernardino Telesio, «il primo degli uomini moderni», e gli empiristi inglesi, di concludere poi felicemente il suo discorso con un richiamo alla religione dell'umanità e ai suoi eroi, a Newton, a Garibaldi e (perché no?) a Colombo, della cui impresa la città stava per festeggiare il quarto centenario?

Asturaro era giunto a Genova nel 1886 per insegnare Filosofia morale. Proveniva dalla sua città natale, Catanzaro, dove era stato direttore della scuola tecnica. Dopo essersi laureato in Filosofia a Pisa sotto la guida di Francesco Fiorentino, Asturaro aveva infatti preferito quell'incarico a una cattedra in una scuola classica lontana da Catanzaro. Questa scelta non esprimeva soltanto un particolare attaccamento al suolo natio: Asturaro come ogni filosofo positivista che si rispetti nutriva un particolare interesse per l'educazione tecnica e scientifica.

Arrivava a Genova già noto per il saggio su *La teoria dei sentimenti morali da Shaftesbury a Spencer*, che Francesco Fiorentino aveva accolto nel

¹⁶ ID., *Meccanicismo e dinamismo nella formazione del carattere*, Genova, Tip. R. Istituto Sordo-muti, 1893.

¹⁷ A. ASTURARO, *Gli ideali del positivismo e della filosofia scientifica. Discorso letto nella solenne inaugurazione dell'Anno Accademico 1891-92 nell'Università di Genova*, Genova, P. Martini, 1892.

« Giornale Napoletano di filosofia, lettere ed arti », e per un volume di *Saggi di filosofia morale*¹⁸: a Genova avrebbe svolto tutta la sua carriera accademica, interrotta solo dalla morte, nel 1917.

Come spesso accadeva in quegli anni, un professore non teneva un solo insegnamento. Così Asturaro ebbe anche l'incarico delle conferenze filosofiche nella scuola di Magistero (dall'anno di istituzione nel 1888) e per un anno, prima dell'arrivo nel 1892 di Roberto Benzoni, insegnò Filosofia teorica. Libero docente di Sociologia dal 1892-93, si dedicò con tanta passione a questa materia e suscitò tanto interesse (alle sue lezioni erano presenti in folto gruppo anche gli studenti di giurisprudenza) che fu istituito per lui, tra i corsi complementari, quello di Sociologia (1906): lo tenne sino al 1909, quando fu soppresso per una drastica riduzione degli insegnamenti voluta dal ministero. Non solo: per parecchi anni Asturaro fu anche professore di filosofia nel liceo comunale di Chiavari, dove abitava.

Come se non bastasse, all'insegnamento universitario e liceale Asturaro accompagnava un'intensa attività di educatore popolare. Partecipava infatti con impegno alla vita culturale cittadina, specialmente tenendo conferenze nei circoli operai, nelle società giovanili, nelle università popolari. Il collega Sante Ferrari, che ne tenne la commemorazione¹⁹, sottolinea le sue particolari capacità didattiche: era in grado di trasformare le lezioni accademiche in « colloqui interessanti, [in] discussioni animate e fruttuose »²⁰. E tiene anche a precisare che l'impegno politico – era iscritto al partito socialista, come buona parte dell'intelligenza positivista – non trasformava i suoi interventi pubblici in vuota retorica passionale, ma in lezione ben argomentata e comprensibile anche ai profani.

Volendo ora ricostruire il suo insegnamento possiamo certo far uso di quanto ci narra Ferrari, ma inevitabilmente siamo indotti a cercarne traccia nelle opere che Asturaro pubblicò negli anni genovesi. Non ci occupiamo dunque dei *Saggi* già citati (che pure ci indicano nell'evoluzionismo spenceriano la linea di pensiero alla quale Asturaro si richiamava) e tanto meno di scritti come le osservazioni su *Santa Caterina da Siena* (1881) che ben si in-

¹⁸ ID., *Saggi di filosofia morale*, Napoli, Morano, 1881.

¹⁹ S. FERRARI, *Alfonso Asturaro*, in « Annuario della R. Università degli Studi di Genova », 1918-19, pp. 35-46.

²⁰ *Ibidem*, p. 36.

seriscono in quel filone di psicopatologia inaugurato da Cesare Lombroso e felicemente prosperante in quegli anni, ma marginale rispetto a tutta la successiva riflessione metodologica di Asturaro. Abbiamo a disposizione per il nostro scopo un congruo numero di pagine: da *La sociologia e le scienze sociali* (1892) a *La sociologia, i suoi metodi e le sue scoperte* (1896) a *Il materialismo storico e la sociologia generale*, che propone al più ampio pubblico dei lettori la prelezione al corso di Sociologia generale dell'anno 1902-03. Accanto a questi volumi le lezioni di *Sociologia politica* (1911), tenute nelle Università popolari di Genova, Sestri Ponente e Rivarolo.

Tutta la riflessione di Asturaro ruota dunque intorno alla *sociologia*. La « filosofia pratica », infatti, che di pratico ha per Asturaro soltanto il nome, deve cambiare nome e metodo e diventare *sociologia morale*²¹. Operazione analoga aveva cominciato Ardigò nella *Morale dei positivisti* (1879), ma Asturaro la compie con un più esplicito intento metodologico. Gli interessa chiarire l'insufficienza delle spiegazioni dei fatti morali totalmente riduzioniste: per lui sussiste una componente irriducibile (quelle che Ardigò aveva chiamato idealità sociali: diritto, dovere, bellezza, scienza, dio²²) alla biologia e alla psicologia che giustifica e fonda la scienza morale. Una scienza morale che per essere pratica, cioè per essere in grado di additare i mezzi per il progresso morale, deve trovare il suo fondamento nella bio-psicologia sociale ma non può ridursi ad essa²³. La possibilità di una scienza morale pratica è fondata proprio su ciò che i moralisti « metafisici », come era Bertinaria, ritenevano il più grave limite del positivismo, la ricerca delle cause o, nel loro linguaggio, il determinismo e il fatalismo della filosofia positiva.

Le questioni prioritarie che Asturaro si pone sono dunque di ordine epistemologico; riguardano proprio la consistenza teoretica di una *sociologia generale* e il suo ruolo nei confronti delle *scienze sociali* particolari, cioè della sociologia della morale, della politica, della storia²⁴. Egli ritiene di poter diversificare quattro funzioni teoretiche fondamentali della sociologia: alla

²¹ Cfr. A. ASTURARO, *Classificazione della Morale come scienza sociale*, Chiavari, Argiroffo, 1890.

²² *Ibidem*, p. 5.

²³ *Ibidem*, p. 9.

²⁴ Facciamo qui riferimento a quanto Asturaro scrive ne *La sociologia e le scienze sociali*, ne *La sociologia, i suoi metodi e le sue scoperte* e ne *La sociologia morale*, Chiavari, Stab. Tip. Chiavarese, 1900.

prima, che consiste nell'«osservazione, descrizione, definizione e classificazione provvisoria» dei fenomeni sociali fa seguito la «ricerca generale delle cause e delle leggi che producono o regolano quell'attività o classe di fenomeni in tutti i tipi e in tutti i luoghi, in cui esiste»²⁵. È questo il compito precipuo della sociologia generale, mentre alle scienze sociali particolari tocca indagare le «cause e leggi delle *variazioni* dell'attività medesima nei vari tipi sociali e nei vari stadi dell'esistenza sociale in ciascun tipo»²⁶. Quanto alla «spiegazione delle manifestazioni concrete e singole nel corso della storia e nei popoli esistenti ed esistiti», essa appartiene al dominio della scienza della storia.

Abbiamo cercato di riassumere, se pure in maniera estremamente schematica, dando la parola ad Asturaro, la sua classificazione delle scienze sociali, perché è facile ritenere che il suo insegnamento, parallelo alla riflessione metodologica, abbia in larga parte coinciso con essa. In altre parole è probabile (in mancanza di titoli dei corsi effettivamente svolti non possiamo che presumere) che Asturaro insegnasse nelle lezioni di Sociologia le questioni generali di metodologia, mentre nelle lezioni di Filosofia morale possiamo supporre che insegnasse la sociologia morale, da lui intesa non come una partizione vera e propria della sociologia generale ma come lo studio sociologico dei fatti morali. Lo stesso Asturaro, nel breve scritto che abbiamo scelto come filo conduttore di questa nostra ricostruzione, ci fornisce un esempio particolarmente significativo di che cosa voglia dire il passaggio dalla filosofia morale alla sociologia morale. Uno dei problemi classici che la filosofia formulava in questi termini: «qual è la norma o il criterio morale?» viene così riformulato in ambito sociologico: «qual è l'essenza cioè quali sono i caratteri distintivi delle azioni e delle qualità che la società approva come morali?»²⁷.

Appare chiaro che nelle aule della facoltà spirasse un'altra aria rispetto a quella dei decenni precedenti, e soprattutto si ascoltasse un altro linguaggio e si facesse riferimento ad altri autori. Gli autori di Asturaro, verso i quali egli variamente esercitava la sua critica ma che dovevano essere anche gli autori proposti in aula, sono quelli della «scuola inglese», la scuola dei Mill, di Smith, di Priestley, di Hutcheson, di Locke e naturalmente di Spencer. A

²⁵ ID., *La sociologia morale*, cit., pp. 4-5.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*, p. 7.

loro peraltro rimproverava di non aver saputo cogliere la «serialità» dello sviluppo dei sentimenti morali: su questo concetto Asturaro fondava la sua particolare sociologia evoluzionistica, che negli anni Novanta dell'Ottocento godeva di un buon numero di uditori nelle aule genovesi, ma anche di lettori dentro e fuori i confini dell'Italia.

Tra gli autori di Asturaro non possiamo non citare Marx. Nel 1902, come abbiamo già detto, Asturaro apre il suo corso di sociologia su *Il materialismo storico e la sociologia generale*: si tratta di una serie di lezioni in cui Asturaro mette in discussione la filosofia della storia marxiana e ne individua l'insufficienza nella rigidità del rapporto tra struttura economica e sovrastruttura posto a spiegazione unica dello sviluppo storico. Asturaro ritiene possibile una riforma del materialismo storico se si riuscirà a «trovare i rapporti generali che ciascun fenomeno sociale ha con ciascuno dei rimanenti (e non solamente con quello economico) in qualsiasi tipo sociale», ma questo è il compito della sociologia generale²⁸. Nelle aule, con le lezioni di Asturaro, entrava prepotentemente anche il dibattito politico, mentre la sua disciplina accademica, la sociologia, veniva esportata anche in sedi extra-accademiche, nelle università popolari²⁹.

L'insegnamento genovese di Asturaro, che si prolunga sino al 1917, conferma il fatto che a Genova il positivismo fosse vitale ben oltre gli anni che sono tradizionalmente considerati quelli della sua crisi, come già abbiamo sostenuto altrove³⁰. Basti pensare che nelle aule della facoltà di Medicina insegnavano lo psichiatra Enrico Morselli (che per dieci anni, dal 1881 al 1891, aveva diretto la «Rivista di filosofia scientifica») e il clinico Edoardo Maragliano, rettore dal 1907 al 1917, e in quelle di Giurisprudenza insegnava Filosofia del diritto Vittorio Wautrain Cavagnari, la cui concezione sociologica del diritto rivela un impianto positivistico e forti connessioni con il pensiero di Spencer.

Del resto il positivismo tra i filosofi era rappresentato anche da Sante Ferrari, che era giunto a Genova nel 1893 per insegnare Storia della filosofia, anche se il suo era un positivismo consapevole dei propri limiti e per

²⁸ ID., *Il materialismo storico e la sociologia generale*, Genova, Libreria Moderna, 1903, p. 12.

²⁹ Cfr. ID., *Sociologia politica. Lezioni*, Genova, Stenografica, 1911.

³⁰ M. PASINI - D. ROLANDO, *La filosofia a Genova*, in «Rivista di filosofia», XCI (2000), p. 219. Ringrazio Daniele Rolando per avermi consentito di utilizzare in questa sede parte del materiale raccolto, e non utilizzato, per quel precedente lavoro.

nulla burbanzoso: così appare dalla prolusione cauta e moderata con cui Ferrari aprì i suoi corsi³¹. Dopo un ventennio di insegnamento medio trascorso su e giù per l'Italia, da Sciacca a Mantova, da Fano a La Spezia, Ferrari avrebbe compiuto a Genova tutta la sua carriera accademica, conclusasi nel 1929 con il collocamento a riposo dopo trentacinque anni di servizio. Di lui traccia un commovente ritratto Adelchi Baratono, che era stato suo allievo, descrivendolo come un «temperamento di poeta [...] malinconico, apprensivo, sensibilissimo», irrimediabilmente immerso in una malinconia profonda dal 1905, quando aveva perduto il figlio bambino³². Studioso del pensiero antico, si occupò prima dei presocratici per poi dedicarsi a ripercorrere le tracce della filosofia nell'Italia antica: la maggior parte dei suoi lavori, però, – si rammaricava Baratono – sparsi in atti di accademie o in fascicoli di riviste, erano (e rimangono) difficilmente reperibili e poco noti. Il lavoro che avrebbe potuto dargli la notorietà è la ricerca intorno a *I tempi, la vita, le dottrine di Pietro d'Abano*: un'opera imponente di circa cinquecento pagine in ottavo, da cui emerge la qualità della ricerca storiografica di Ferrari, tutta basata su un'attenta analisi della materia di prima mano e delle fonti, non più congettura ma ricostruzione, come egli scriveva in un impeto di orgoglio scientifico. Ma anche in ciò Ferrari fu sfortunato: dopo aver pubblicato nel 1900 l'opera che ricostruiva a tutto tondo la figura del suo illustre conterraneo (Ferrari era nato a Padova), aveva abbandonato ogni interesse verso l'editoria scientifica. Era intervenuta la grande sventura della perdita del figlio ad annichilire le sue forze. Solo nel 1916 aveva pubblicato un opuscolo *Intorno ai libri Astronomici di Pietro d'Abano*, in cui dava notizia di un manoscritto sconosciuto da lui scoperto alla Nazionale di Parigi nel 1902. Purtroppo per la fama del nostro, nel frattempo Pierre Duhem aveva dato la stessa notizia nella sua immensa storia delle teorie astronomiche.

Intanto Roberto Benzoni era sempre più interessato alle questioni pedagogiche. Di lui già sappiamo che tenne la cattedra di Teoretica, per un trentennio, fino al 1920, per poi passare all'insegnamento della Pedagogia (incaricato fino dal 1892, fu dichiarato emerito nel 1935). Alla Pedagogia dedicò del resto non poche energie organizzative, quando da pre-

³¹ S. FERRARI, *Positivismo e fede. Prolusione al corso di Storia della filosofia*, in «Giornale della Società di Letture e Conversazioni scientifiche», XVI (1894), pp. 143-184.

³² A. BARATONO, *Sante Ferrari (in memoria)*, in «Annuario della R. Università degli Studi di Genova», 1939-40, pp. 369-377.

side, in anni difficili (1917-22), fondò la Scuola di specializzazione in Pedagogia per i licenziati delle scuole normali, nucleo della futura facoltà di Magistero.

Alla popolazione studentesca della facoltà, cresciuta fino al numero di 1400, negli anni che precedono il primo conflitto mondiale si offrivano infatti la licenza (e l'abilitazione) che consentiva l'insegnamento nel ginnasio inferiore e nelle scuole tecniche, ma anche la laurea che avviava all'insegnamento superiore. Ora la Scuola di perfezionamento in Pedagogia apriva gli studi universitari e la specializzazione anche ai diplomati delle scuole magistrali, indirettamente promuovendo l'ingresso di un maggior numero di studentesse negli studi umanistici.

3. *L'età dei maestri*

Quando Alfonso Asturaro morì nel 1917, per infezione tetanica, non fu chiamato a sostituire il maestro il più brillante dei suoi allievi, quell'Adelchi Baratonò che si era laureato con lui con una tesi di *Sociologia estetica*, che si era poi avvicinato a Morselli e impegnato nel tentativo di costruire una filosofia della psicologia e che aveva insegnato nella scuola di specializzazione per maestri fondata da Benzoni, di cui abbiamo appena parlato. Sulla cattedra di Filosofia morale giunse a Genova Giuseppe Rensi, una delle figure emergenti della cultura italiana. Aveva già collaborato alla « Critica sociale » ed era stato per anni caporedattore della rivista « Coenobium », aveva scritto monografie di filosofia del diritto e importanti saggi sul concetto di democrazia e, soprattutto, una dura critica della filosofia della pratica crociana. Intensa e controversa era e sarebbe stata la sua storia politica: socialista costretto all'esilio in Svizzera, interventista prima con Bissolati nella guerra di Libia e poi con Mussolini nella grande guerra, aveva chiuso con il Partito socialista e con « Coenobium » ed era diventato collaboratore de « Il popolo d'Italia ».

A Genova la sua attività continuò frenetica su tutti e due i fronti, quello teoretico e quello politico. Scrisse tutta una serie di volumi fortemente antiidealistici, *Lineamenti di filosofia scettica*, *La scepsi estetica*, *L'introduzione alla scepsi etica* e poi quella *Filosofia dell'autorità* che molti considerarono il manifesto ideologico del fascismo. Nei confronti del fascismo, infatti, negli anni tormentati del primo dopoguerra, Rensi manifestò da subito interesse e simpatia, proprio perché vide nel movimento fascista un antagonista della

demagogia rivoluzionaria del massimalismo socialista e un superamento della colpevole inerzia della borghesia (*Considerazioni reazionarie*).

Dal 1919 al 1926, mentre insegnava Filosofia morale, di cui era diventato professore ordinario nel 1921, Rensi cercò di imporre con i suoi numerosi interventi ne « Il popolo d'Italia » la sua idea di fascismo, ben poco consona alla stabilizzazione di un regime totalitario. Lo scontro fu inevitabile. Giovanni Gentile, che andava sempre più prendendo la fisionomia dell'intellettuale organico del partito e del regime, lo mise alla berlina sul giornale del partito per il suo intervento al famoso congresso della Società filosofica italiana organizzato da Martinetti a Milano e interrotto bruscamente dalla polizia; né gli fu data l'opportunità di rispondere. La rottura era compiuta. Da quel momento in poi Rensi diventò un interlocutore scomodo. Arrestato nel '27 e sospeso una prima volta dall'insegnamento; imprigionato ancora una volta nel 1930 insieme con la moglie, ottenne la libertà con lo stratagemma escogitato dagli amici del falso necrologio sul « Corriere della sera », che attirò sulla sua sorte l'interesse di intellettuali italiani e stranieri. Confinato a Levanto, fu definitivamente allontanato dall'insegnamento e costretto nelle sale interne della Biblioteca Universitaria, lontano dal pubblico. Cominciò così, maestro senza aule e senza allievi ufficiali, l'attività antifascista di Rensi, tutta giocata tra le mura della Biblioteca di via Balbi e quelle del suo salotto in via Palestro. Lì, infatti, si riunivano le domeniche pomeriggio studenti e intellettuali per dare vita a un circolo che ebbe un'influenza duratura e difficilmente quantificabile nella Genova della resistenza e della ricostruzione dopo la caduta del fascismo. Tra i frequentatori del salotto rensiano due fra i nomi più noti del socialismo genovese di quegli anni: Alfredo Poggi, docente di storia e filosofia al liceo Doria, allontanato anch'egli per motivi politici dall'insegnamento, e il giurista Paolo Rossi. Impegnati nella resistenza, non solo intellettuale, al regime, sarebbero entrati nell'Università solo nel dopoguerra, Poggi con un incarico di Storia della filosofia alla facoltà di Magistero, Paolo Rossi, futuro presidente della Corte costituzionale, come ordinario di Diritto penale.

Un pubblico certamente più ampio di quello degli incontri della domenica ebbe la serie di volumetti di aforismi che Rensi pubblicò lungo tutti gli anni Trenta: *Scheggie*, *Cicute*, *Impronte*, *Sguardi*, pagine di diario secondo la definizione dell'autore, che dovevano diventare pagine di meditazione spirituale per lettori scelti e non totalmente imbevuti della cultura dominante.

Tra questi un giovanissimo Leonardo Sciascia, per esempio, che, avviato alla conoscenza di Rensi da un professore liceale “controcorrente”, ne divenne un lettore affezionato e simpatetico³³.

Nell’Università di Genova ultimo allievo di Rensi fu – pare – Alessandro Fersen, che però non poté discutere con lui la tesi di laurea, *L’Universo come giuoco*. Era giunto infatti a sostituire il reprobato Rensi Giovanni Emanuele Bariè, allievo di Martinetti ma evidentemente più vicino al regime: ne diede prova – secondo quanto raccontava lo stesso Fersen – accusando il giovane laureando di aver presentato un elaborato non solo scandaloso ma addirittura eversivo e minacciandone l’arresto.

Dal 1934 dunque Rensi non poté far udire nelle aule universitarie la voce della sua « filosofia dell’assurdo », di quello scetticismo e pessimismo che sono motivo non ultimo del suo recente revival. Alla sua morte l’annuario dell’Università ne accolse un breve profilo scritto dal collega pedagogista Raffaele Resta³⁴, che aveva percorso lo stesso cammino accademico da Messina a Genova, ma non aveva conosciuto personalmente Rensi. Resta definisce « uscita dall’insegnamento » l’allontanamento d’autorità e parla di attività di Rensi nel centro bibliografico della Biblioteca Universitaria. Tuttavia, dopo aver scritto che « atteggiamenti di incomprendimento » non possono far dimenticare il suo interventismo e il fascismo della prim’ora, traccia inaspettatamente del collega un’immagine nobile di studioso e di maestro. Lascia, probabilmente non a caso, l’ultima parola a Rensi stesso che nel *Testamento filosofico* diceva di sé: « ha adempiuto, ben oltre i limiti dello stretto dovere, il compito d’insegnante universitario, che consta più ancora che nel tenere tre lezioni settimanali, nel

³³ Cfr. G. RENSI, *Lettere spirituali*, Prefazione di L. SCIASCIA, Milano, Adelphi, 1987, pp. 1-6. A Sciascia va il merito della ancora recente riscoperta di Rensi oltre i limiti del ricordo nella cultura cittadina. L’Istituto di Filosofia genovese aveva organizzato un convegno rensiano nel 1966, ma è solo con gli interventi di Sciascia sulla stampa nazionale e poi con il convegno del cinquantenario, in parte svoltosi nella nostra città, che si avvia una ripresa di interessi verso il pensiero rensiano non solo accademica. Cfr. *Giuseppe Rensi. Atti della Giornata rensiana - 30 aprile 1966*, a cura di M.F. SCIACCA, Milano, Marzorati, 1967 e *L’inquieto esistere. Atti del Convegno su Giuseppe Rensi nel cinquantenario della morte, 1941-1991*, a cura di R. CHIARENZA, N. EMERY, M. NOVARO, S. VERDINO, Genova, EffemEmme, 1993.

³⁴ R. RESTA, *Giuseppe Rensi*, in « Annuario della R. Università degli Studi di Genova », 1942-43, pp. 385-389.

fare quanto può arricchire, nel suo ramo, il patrimonio culturale del proprio paese »³⁵.

Pochi anni dopo l'allontanamento di Rensi, mentre si avvicendavano nell'insegnamento della Filosofia morale Bariè, Calogero Sacheli e Fausto Bongioanni³⁶, arrivarono quasi contemporaneamente a Genova due personalità di primo piano, Adelchi Baratono e Michele Federico Sciacca: l'uno nel 1937 come cattedratico di Filosofia teoretica, l'altro l'anno successivo con un incarico di Storia della filosofia.

Dopo la lunga presenza di Roberto Benzoni sulla cattedra di Teoretica (con il breve intermezzo di Cesare Ranzoli negli anni 1922-1926), rientrava a Genova il professor Baratono. Era nato a Firenze, ma Genova era stata la città della sua formazione culturale e politica: a Genova – abbiamo visto – si era laureato con Asturaro e aveva studiato psicologia con Morselli. Con il fratello Pierangelo aveva frequentato i circoli artistici della Genova dei primi del secolo, il famoso *Gambrinus* e il *Caffè Roma* di Galleria Mazzini e aveva sperimentato le vie della letteratura collaborando alla « Riviera Ligure ». A Genova aveva vissuto un'intensa attività politica: dalla fondazione del Partito socialista italiano nel 1892 (a cui aveva partecipato ancora ragazzo) alla frequentazione dei circoli operai prima della guerra, all'impegno nell'attività parlamentare e nella direzione del partito fino all'esperienza dell'Aventino e alla fine di ogni parvenza di parlamentarismo. Vi ritornava per concludervi una carriera accademica intrapresa solo nella seconda metà degli anni Venti, dopo la fine della militanza politica. Infatti, dopo aver avuto incarichi di insegnamento a Genova e a Messina, aveva vinto finalmente nel 1924 la cattedra di Filosofia a Cagliari; era poi subentrato a Martinetti, radiato dall'insegnamento per non aver giurato fedeltà al regime fascista. Sembra che fosse stato lo stesso Martinetti a suggerire questa "successione", per la stima che nutriva verso Baratono³⁷; ma il fatto suscitò notevoli polemiche negli

³⁵ G. RENSI, *Testamento filosofico*, citato in R. RESTA, *Giuseppe Rensi*, cit., p. 388. Ulteriore prova del permanere del ricordo di Rensi nelle aule della facoltà è la tesi di laurea su *Lo scetticismo di Giuseppe Rensi*, discussa in quell'anno.

³⁶ G.E. Bariè (1894-1956) era giunto a Genova come straordinario di Filosofia teoretica nel 1934 e vi rimase fino alla conclusione del triennio, quando ritornò a Milano. Tenne la 'supplenza' di Morale solo nel 1934; a sostituire Rensi giunsero poi Calogero Sacheli (dal 1935 al 1939) e Fausto Bongioanni (dal 1939 al 1941).

³⁷ Così almeno scriveva Andrea Galimberti nel necrologio pubblicato nell'Annuario della nostra Università nel 1950-51, il primo pubblicato dopo l'interruzione negli anni di guerra.

ambientanti antifascisti. In questo periodo Baratono aveva maturato scelte filosofiche che lo avevano allontanato sempre più dai suoi maestri: abbandonato da tempo ogni legame con il positivismo (proprio sul « Lavoro nuovo » aveva pubblicato un articolo sulla morte del positivismo) ma anche le istanze divisionistiche che aveva espresso in *Critica e pedagogia dei valori*, opera già della piena maturità, si era volto all'estetica, all'analisi del rapporto tra arte e filosofia. Nel periodo milanese aveva pubblicato la sua opera forse più importante, *Il mondo sensibile* (1934), e aveva creato una vera e propria scuola di estetica, avendo tra i suoi allievi Dino Formaggio e Luciano Anceschi. A Genova ritornava dunque uno studioso di fama, che anche nella nostra città avrebbe avuto un gran seguito di studenti e di uditori. I suoi ultimi allievi, di cui ancora è possibile raccogliere le testimonianze, ricordano la sua affascinante presenza affabulatrice in cattedra. A questo periodo genovese appartengono un'importante monografia su Hume e la sua opera estetica di cui più si è parlato, *Arte e poesia*, uscita nel 1945.

Negli anni dell'immediato dopoguerra, nel clima della liberazione Baratono dedicò i suoi ultimi corsi universitari alla riproposizione della lezione di Marx, a quel socialismo kantiano di cui aveva fatto la sua bandiera. Giuseppe Dagnino che fu sino all'ultimo un discepolo fedele e partecipe – e che in più occasioni ne celebrò, commosso, il ricordo – ne curò a suo tempo la nuova edizione, con il titolo di *Le due facce di Carlo Marx*.

Tra gli ultimi allievi genovesi di Baratono ricordiamo anche alcuni che sarebbero diventati a loro volta professori del nostro ateneo, Salvatore Rotta che avrebbe insegnato prima Storia delle dottrine politiche e poi Storia moderna e Alberto Moscato, che resse, dopo Estetica, il secondo insegnamento di Teoretica. Con Rotta e Moscato, però, arriviamo agli ultimi decenni del Novecento. Invece dobbiamo fermarci alla generazione precedente, per ritornare al secondo nome che abbiamo fatto poc'anzi, quello di Michele Federico Sciacca.

Sciacca – abbiamo visto – era stato a Genova come incaricato di Storia della filosofia nel 1938. Poco dopo, però, “portato” da Armando Carlini, aveva vinto la cattedra a Pavia e a Pavia era rimasto fino al 1947, quando venne chiamato a Genova sulla cattedra di Teoretica, alla morte di Baratono. L'arrivo di Sciacca a Genova – o, se si vuole, il suo ritorno – segna ancora una svolta nella filosofia “genovese”.

Michele Federico Sciacca, che era stato a Napoli un « allievo gentiliano di Aliotta » – come disse di se stesso – e un nemico implacabile della filoso-

fia crociana, aveva poi maturato il distacco dall'attualismo e il passaggio dallo *spiritualismo critico* allo *spiritualismo cristiano*. Nella seconda metà degli anni Trenta erano infatti intervenuti due eventi che avrebbero profondamente inciso nella sua visione filosofica: la conversione religiosa e la "riscoperta" del pensiero di Rosmini, di cui diede un'interpretazione «realistica» del tutto opposta a quella di Gentile. Erano gli anni dell'insegnamento pavese, che videro Sciacca impegnato in un'opera di complessivo "svecchiamento" della cultura cattolica. Erano gli anni della lettura di Rosmini e insieme di una reinterpretazione del Risorgimento non più in chiave esclusivamente laica e antireligiosa. Erano gli anni infine dedicati a Blondel, letto come argine nei confronti di ogni residuo modernista. A Genova Sciacca arrivava carico di progetti filosofici, accademici, organizzativi. Negli anni Cinquanta e Sessanta avrebbe scritto e pubblicato un cospicuo numero di volumi (*L'interiorità oggettiva*, *L'uomo questo squilibrato*, *Atto e essere*, *Morte e immortalità*, *La libertà e il tempo*), che gli studenti dovevano leggere per superare l'esame di Teoretica. Vi si definisce una natura umana che nasconde in sé una profondità e una vastità che la ragione critica non può esaminare compiutamente: necessita all'uomo un'intelligenza intuitiva dell'essere, che giustifica la metafisica. Certo metafisica non come scienza – e qui si apre la distinzione mai sanata tra Sciacca e la neoscolastica – ma come esperienza o meglio, come egli stesso scrive, seguendo Rosmini, come «sentimento fondamentale di sé», in cui coscienza di sé e coscienza dell'essere coincidono.

Gli studenti che si avvicendarono alle lezioni di Teoretica dal 1947 al 1968, quando Sciacca abbandonò la facoltà di Lettere e filosofia per ritirarsi sul "colle" di Manin, nella facoltà di Magistero dove avrebbe concluso la sua carriera, avevano anche l'opportunità di seguire lezioni, conferenze e seminari di grandi personalità italiane e straniere che Sciacca, abile organizzatore culturale, invitava spesso a Genova. Luogo privilegiato di questi incontri era quell'Associazione Filosofica Ligure che Adelchi Baratono, con Raffaele Resta e Andrea Galimberti, aveva fondato nel 1940, per offrire almeno localmente un'opportunità organizzativa alternativa alla filosofia ufficiale, dopo che la Società Filosofica Italiana, come si sa, era stata soppressa in seguito allo sfortunato congresso milanese del '26. L'associazione aveva ripreso la sua attività nel 1946 per volontà dello stesso Baratono: Sciacca le diede ampio respiro, orientandone naturalmente l'attività verso lo spiritualismo e la filosofia dell'esistenza, ma non solo. Così a Genova si avvicendarono Louis Lavelle, René Le Senne e Régis Jolivet; e poi anche Karl Löwith

e Karl Kerényi, Chaïm Perelman e Henri Gouhier, Raymond Klibansky e Charles L. Stevenson. E anche docenti genovesi come Luigi Bagolini che insegnava Filosofia del diritto a giurisprudenza o Carlo Mazzantini, che a Genova trascorse un decennio insegnando Storia della filosofia. Spazio era dato anche ai promettenti allievi che Sciacca aveva portato con sé da Pavia, colonizzando in qualche modo l'allora Istituto di Filosofia.

Da Pavia erano giunti a Genova, a partire dal 1951, Maria Teresa Antonelli, Alberto Caracciolo, Romeo Crippa e Pietro Prini, ai quali con un'abile politica accademica Sciacca riuscì ad affidare incarichi consoni ai loro studi. M. T. Antonelli, studiosa dell'ontologia rosminiana, ma autrice anche di una monografia su Origene e di lì a poco di un saggio su Bernardo di Chiaravalle, cominciò a insegnare Storia della filosofia medievale³⁸. Ci piace ricordare questa che fu la prima presenza femminile di rilievo tra i professori di filosofia genovesi e che avrebbe continuato i suoi studi in forte consonanza con quegli sciacchiani (facendo sua la parola chiave *integralità*) finché la sua salute non fu gravemente compromessa. Caracciolo, autore degli *Scritti di estetica* e studioso dell'estetica crociana, ebbe l'incarico di Estetica. Crippa, che era assistente e studiava Ollé-Laprune, Blondel e Laberthonnière, insegnò Filosofia della religione. Quanto a Prini, l'unico che presto avrebbe lasciato Genova per Perugia e poi Roma, salvo ritornare in occasioni di convegni e conferenze, insegnava Storia della filosofia antica. Come si può facilmente notare l'offerta filosofica si era moltiplicata sia istituzionalmente sia nell'attività associativa correlata.

Ma ancor prima del '68, anno faticoso, gli equilibri interni si ruppero. Nel 1967 Michele Federico Sciacca, che era stato messo in minoranza in Consiglio sulla scelta di un'attribuzione di incarico – pare di psicologia – abbandonò la facoltà e si ritirò nella facoltà di Magistero con i discepoli più fedeli, tra i quali Maria Adelaide Raschini, la più giovane allieva pavese, laureatasi però a Genova. Divenne allora direttore dell'Istituto di Filosofia e presidente dell'Associazione filosofica ligure Romeo Crippa.

Prima di tentare una ricostruzione del clima filosofico degli ultimi decenni del Novecento fino a giungere ai nostri giorni, vogliamo però ricordare alcuni studiosi che furono a Genova per un breve periodo e completarono

³⁸ Secondo la testimonianza di E. Bonanati, sua allieva, M.T. Antonelli tenne a Genova nell'a.a. 1949-50 il suo primo corso su *Filosofia e sapienza in S. Agostino*.

poi la loro carriera accademica in altre sedi, lasciando talvolta un segno non cancellabile nella cultura genovese. L'avvicinarsi di molti personaggi avvenne soprattutto nell'area degli studi di storia della filosofia, ma non solo. Cesare Ranzoli, Giovanni Emanuele Bariè e Ugo Spirito si susseguirono sulla cattedra di Filosofia teoretica nell'interregno tra Benzoni e Baratonò. Insegnarono Filosofia morale dopo l'allontanamento di Rensi ancora Bariè, poi Calogero Sacheli e Fausto Bongioanni e infine Andrea Galimberti, che tenne questo insegnamento per un ventennio dal 1942 al 1962. Allievo a Torino di Annibale Pastore, amico di Baratonò e cofondatore della Associazione Filosofica Ligure, Galimberti, anomala figura di cattolico "neoiluminista", si trovò ai margini durante l'era sciacchiana e vinse la cattedra di Storia della filosofia solo nel 1975, quasi al termine della carriera. Per parecchi anni aveva avuto l'incarico di Pedagogia e aveva scritto un libro di pedagogia, *Didattica come teoria della classe* (1972²), il cui titolo suscitò parecchi equivoci tra la popolazione studentesca degli anni della contestazione.

Quanto alla storia della filosofia, gli anni Trenta furono quelli delle brevi presenze di Santino Caramella, di Attilio Crespi, di Antonio Banfi, di Giovanni Semprini e di Vincenzo La Via finché non giunse a Genova proprio Sciacca. Soffermiamoci un poco sul primo di questi nomi, quello di Santino Caramella, forse l'unico tra i filosofi genovesi di quegli anni a dichiararsi idealista. Vicino a Croce, a Lombardo-Radice, a Gobetti, alle cui imprese politico-culturali collaborava, non fu mai integrato nell'ambiente accademico. Venne poi ad allontanarlo definitivamente dall'università genovese e dalla città l'arresto, nel 1928: subì la sorte di molti giovani collaboratori e abbonati della rivista « Pietre », che Enrico Alpino, Franco Antolini, Virgilio Dagnino, Francesco Manzitti, Francesco Sabatelli e Umberto Segre avevano fondato a Genova dopo la morte di Gobetti, nel tentativo di ricostituire una rete di relazioni tra intellettuali antifascisti. Successivamente reintegrato, compì tutta la sua carriera accademica nelle università di Catania e di Palermo.

Sulla cattedra di Storia della filosofia arrivava, nel 1949, vincitore di concorso, Carlo Mazzantini per restarvi una decina d'anni. Mazzantini, dopo la laurea in Filosofia discussa con Erminio Juvalta, si era laureato anche in Giurisprudenza e in Lettere, aveva conseguito la libera docenza ed era stato incaricato a Lettere e a Magistero a Torino. Finalmente, non più giovanissimo (era nato nel 1895), ottenne la cattedra di Filosofia nella facoltà di Magistero a Cagliari nel 1942. Nel dopoguerra il trasferimento a Genova.

Partito da una prospettiva neoscolastica, come mostrano i suoi scritti degli anni Trenta³⁹, aveva letto, tra i primi in Italia, l'opera di Heidegger, avviando un confronto tra neoscolastica ed esistenzialismo. Assolutamente antiretorico il suo eloquio filosofico, pacato e non privo di ironia il suo conversare, nei ricordi di chi lo conobbe negli anni genovesi⁴⁰. Era anche interessato al problema del metodo in filosofia e in storia della filosofia, che aveva discusso con il gruppo del Centro di Studi metodologici di Torino: a Torino, città della sua formazione e degli affetti, sarebbe ritornato di lì a poco, dopo la fase genovese.

4. Dopo il '68: normalizzazione e pluralismo

Con l'uscita di scena di Michele Federico Sciacca l'Istituto di Filosofia non ebbe più una figura egemone ma venne governato in modo collegiale. Romeo Crippa, da tempo ordinario di Filosofia morale, ne assunse la direzione e Alberto Caracciolo, l'altro allievo "ribelle", subentrò a Sciacca sulla cattedra di Teoretica.

Crippa aveva studiato Blondel⁴¹ e lo aveva letto, in antitesi con l'insegnamento sciacchiano, come il teorico dell'autonomia reciproca dell'esperienza religiosa e di quella filosofica. Dagli *Studi sulla coscienza etica e religiosa del Seicento* (1960) aveva cominciato una sistematica rivalutazione del pensiero del « secolo di ferro », da Hobbes a Locke a Malebranche a Spinoza, cogliendo in quel periodo, allora ancora poco studiato, l'origine della modernità ma anche un momento di particolare pienezza del pensiero cristiano. A questi studi avviò i suoi allievi più promettenti, stabilendo anche a Genova una sezione del Centro di studi del pensiero del Cinque e del Seicento del C.N.R. diretto a Milano da Mario Dal Pra e promuovendo la pubblicazione di una *Miscellanea Seicento*, che arrivò purtroppo solo al secondo volume. Crippa era teoreticamente impegnato, come provano la raccolta di saggi *Libertà e responsabilità* e i volumi dedicati ai fondamenti e alle regole dell'agire

³⁹ C. MAZZANTINI, *La lotta per l'evidenza*, Roma, Studium, 1929 e ID., *Realtà e intelligenza*, in « Rivista di Filosofia neoscolastica », 1929, pp. 118-140 e 251-281.

⁴⁰ Cfr. G. MESSINA, *Ricordo di Carlo Mazzantini (1895-1971)*, in *La storia dell'Associazione Filosofica Ligure*, a cura di P. RUMINELLI, Genova, Ecig, 2000, pp. 81-88.

⁴¹ Cfr. R. CRIPPA, *Il realismo integrale di M. Blondel*, Milano, Marzorati, 1954. Il suo interesse per Blondel non fu effimero: nel 1970 Crippa curò l'edizione italiana de *L'action*.

morale⁴², nella ricerca di un originale connubio tra empirismo humeano e cattolicesimo, un cattolicesimo dai tratti eminentemente liberali e tolleranti. La sua affermazione dell'autonomia della morale, senza nessuna apparente o retorica professione di kantismo, muoveva dalla curiosità e dal rispetto per ogni comportamento umano, che erano sue caratteristiche culturali ma che egli leggeva in tante pagine della cultura filosofica anglosassone. E anche la sua impresa teoretica più ardua, la chiarificazione del rapporto tra norma morale, libertà e responsabilità individuale, è lontana da ogni formalismo. La sua riflessione su libertà e responsabilità è tutta concretamente immersa, anche se talvolta espressa nel linguaggio più rarefatto, nel problema della conflittualità delle norme e degli interessi, degli individui e delle società e volta a ridefinirne una possibile soluzione. Di qui anche l'interesse crippiano, già negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta, per l'etica analitica, che sarebbe venuta di moda in Italia solo decenni dopo. Crippa infatti contribuì non poco a immettere nel mercato filosofico italiano, in un'epoca in cui più facile era aderire e professare fedi e ideologie totalizzanti, Locke e Hare, Hume e Stevenson, autori che faceva leggere ai suoi studenti (fossero cattolici tradizionalisti o marxisti, o magari anche extraparlamentari dichiarati). Nelle sue lezioni proponeva anche i testi di Lutero e di Calvino e il fatto stesso di condurne una lettura filologicamente rigorosa era testimonianza di tolleranza e di attenzione verso tradizioni e mentalità diverse e lontane dalla propria e da quelle dominanti nella cultura e nell'accademia. Attenzione a culture diverse da quella filosofica che Crippa rinnovava nella sua attività di organizzatore, quando chiamava a confrontarsi studiosi di diverse discipline su temi di confine, tra etica e pensiero religioso così come tra etica e politica, tra etica ed economia. Sua (e degli amici Pietro Piovani ed Ezio Riondato) l'idea di organizzare i Convegni tra studiosi di filosofia morale: ambientati tra le aule della facoltà e i sontuosi ambienti di Villa Durazzo a S. Margherita o in altre accoglienti località della riviera, erano il luogo in cui, intorno ad argomenti come *La perfezione oggi*⁴³, si tessevano i rapporti tra la filoso-

⁴² ID., *Libertà e responsabilità*, Roma, Armando, 1969; ID., *Moralità e realtà*, Napoli, Morano, 1977 e ID., *Prospettive sulla libertà*, Padova, Liviana, 1978. Per una *Bibliografia degli scritti di Romeo Crippa*, a cura di D. ROLANDO, si veda il volume *Corpo e cosmo nell'esperienza morale*, citato compiutamente alla nota successiva, pp. 305-318.

⁴³ Cominciati con *La perfezione oggi. Atti del primo convegno tra studiosi di filosofia morale (Portofino, 13-16 maggio 1976)*, a cura di R. CRIPPA, Padova, Liviana, 1977, gli incontri

fia e gli altri campi del sapere. E se sceglieva per i suoi convegni temi e parole come perfezione e felicità, quasi provocatoriamente fuori tempo (posto che si possa usare il termine provocazione così lontano dal suo filosofare e dialogare), decisamente “anticipatore” era il proposito di mettere in comunicazione la cultura filosofica e quella scientifica proprio sul terreno dell’etica, come gli sviluppi attuali delle bio e delle eco etiche dimostrano.

Tra i suoi allievi Italo Bertoni, primo docente di Sociologia nella nostra facoltà dopo Asturaro e successore di Crippa, oltre che nell’insegnamento della Filosofia morale, come direttore del Centro Internazionale di Studi Italiani; Dino Pastine, fine studioso della cultura barocca che, dopo essere stato a lungo assistente di M. T. Antonelli, lasciò Genova per L’Aquila e Roma; Flavio Baroncelli, studioso di Hume, del Settecento inglese e del tema della povertà, che sarebbe poi succeduto a Crippa sulla cattedra di Morale; ma anche chi come Enrico Ghezzi, laureatosi con una tesi su etica e cinematografia, avrebbe inventato il *Blob* televisivo.

Alberto Caracciolo, che abbiamo lasciato nei primi anni Cinquanta studioso di Croce e della *Critica del giudizio* di Kant e incaricato di Estetica, era diventato, nel 1965, per primo in Italia, ordinario di Filosofia della religione e aveva pubblicato i saggi raccolti in *La religione come struttura e come modo autonomo della coscienza* (1965). Pochi anni dopo con *Religione ed eticità* (1971) proponeva un felice tentativo, come già abbiamo scritto⁴⁴, di fare della filosofia la vera teologia, salvaguardando l’autonomia del religioso, concepito in linea con Troeltsch come forma originaria della coscienza, fuori da ogni confessionalismo. Determinante fu per lui l’incontro con l’esistenzialismo tedesco che segnò profondamente il suo filosofare. Karl Jaspers, al quale aveva dedicato un volumetto di *Studi* (1958), e soprattutto Martin

continuarono con *La dimensione dell’economico. Atti del 2. Convegno tra studiosi di filosofia morale (Teolo, 18-20 maggio 1978)* a cura di R. CRIPPA, Padova, Liviana, 1979; con *Piacere e felicità: fortuna e declino. Atti del 3. Convegno tra studiosi di filosofia morale (Chiavari - S. Margherita Ligure, 15-17 maggio 1980)*, a cura di R. CRIPPA, Padova, Liviana, 1982 e *Corpo e cosmo nell’esperienza morale. Atti del 4. Convegno tra studiosi di Filosofia Morale (Pietrasanta, 30 settembre - 2 ottobre 1982)*, a cura di R. CRIPPA, edizione a cura di F. BARONCELLI e D. ROLANDO, Brescia, Paideia, 1987. Si tenne poi il convegno *I filosofi e la pace. Atti del 5. Convegno tra studiosi di Filosofia Morale in memoria di Romeo Crippa (Sanremo, Villa Nobel, 13-15 dicembre 1984)*, a cura di F. BARONCELLI e M. PASINI. Per un breve ma intenso profilo di Romeo Crippa rinviamo alle pagine scritte da F. Baroncelli come *Introduzione* a quest’ultimo volume.

⁴⁴ Cfr. M. PASINI - D. ROLANDO, *La filosofia a Genova* cit., p. 246.

Heidegger diventarono i suoi autori⁴⁵. Da *La struttura dell'essere nel mondo e il modo del Besorgen in Sein und Zeit* di Martin Heidegger (1960) fino agli *Studi heideggeriani* (1989) Caracciolo intrattenne un colloquio profondo e mai interrotto con il filosofo tedesco, di cui è una importante testimonianza la traduzione e la cura dell'heideggeriano *In cammino verso il linguaggio* (1973). L'avvicinamento a Heidegger avvenne – secondo la testimonianza dello stesso Caracciolo – nel segno di Leopardi, di un Leopardi sentito non come punto di riferimento estetico, ma propriamente religioso ed etico⁴⁶. E il pensiero leopardiano suggella per lui anche la domanda religiosa, l'interrogazione sull'Essere e sul Nulla. Forse si potrebbe dire di Caracciolo quello che egli stesso scriveva di Heidegger: nichilismo con esistenzialismo ed ermeneutica sono le sue parole chiave, nonostante l'esplicita diffidenza nei confronti degli *ismi* in genere e del termine esistenzialismo in particolare⁴⁷. Valgono per Caracciolo, come per Heidegger, questi ismi solo se rimandano senza fraintendimenti al Nulla, all'Esistenza, alla Parola. Se potessimo mettere puntualmente a confronto la ricca produzione filosofica caraccioliana⁴⁸, spesso scritta in forma di singolo saggio o di conferenza e poi raccolta in volume, con quanto Caracciolo andava insegnando in quegli stessi anni, vi troveremmo una consonanza di argomenti e di riflessioni che ci indica quanto egli tenesse in considerazione l'insegnamento e l'uditorio delle aule di via Balbi, tanto che fu per lui lacerante ferita la contestazione studentesca nei suoi confronti. Superati gli anni più burrascosi, Caracciolo continuò il suo magistero stimolando l'attenzione e l'intelligenza degli studenti intorno ai problemi dell'essere e del nulla, del male e della sofferenza, dell'angoscia, dell'eternità e del tempo e alla loro chiarificazione concettuale⁴⁹.

⁴⁵ Seguiamo, per quanto ci è possibile in queste poche pagine, la ricostruzione dell'itinerario teoretico di Caracciolo proposta da G. MORETTO in *Filosofia umana. Itinerario di Alberto Caracciolo*, Brescia, Morcelliana, 1992.

⁴⁶ Cfr. A. CARACCIOLLO, *Leopardi e il nichilismo* [1989], in *Nulla religioso e imperativo dell'eterno*, Genova, Tilgher, 1990, p. 65.

⁴⁷ Cfr. ID., *Esistenzialismo, ermeneutica, nichilismo*, in *Nichilismo ed etica*, Genova. Il melangolo, 1983, p. 56.

⁴⁸ Una *Bibliografia degli scritti di Alberto Caracciolo* si può leggere in calce al citato volume di G. MORETTO, *Filosofia umana*, pp. 297-311.

⁴⁹ Su questi temi organizzò a S. Margherita Ligure, per la sezione di Filosofia della religione della Fritz Thyssen Stiftung, i convegni internazionali su *L'esperienza dell'assenza di Dio nella cultura contemporanea* (novembre 1978); *Schöne Seele e moi haïssable* (maggio 1980) e *Il problema della sofferenza 'inutile'* (maggio 1981).

Particolarmente attento al rapporto tra arte e verità, Caracciolo pensò anche diverse iniziative volte a indagare e proporre la lettura di questo nesso. Con i seminari di studi teatrali da lui promossi negli anni Settanta, quando era diventato ordinario di Teoretica, in collaborazione con il Teatro Stabile di Genova si intrecciano quelli di interpretazione filosofica della musica legati all'attività del Teatro dell'Opera⁵⁰. Nell'un caso e nell'altro si trattava di riprendere il tema dell'interpretazione filosofica dei diversi linguaggi dell'arte, mai abbandonato anche dopo l'affinarsi degli interessi caraccioliani verso temi squisitamente teoretici. Del resto il suo modo di intendere la filosofia teoretica come colloquio critico con i classici rimanda continuamente a una teoresi che sia ermeneutica filosofica⁵¹.

Accanto a Crippa e a Caracciolo, il più giovane Alberto Moscato, allievo di Baratono e di Mazzantini, con cui si era laureato nel 1951, dopo essere stato incaricato di Estetica per circa un decennio, divenne nel 1975 ordinario di Teoretica. Misuratosi dapprima con l'estetica gentiliana, Moscato divenne noto nel mondo accademico per i suoi scritti su Pascal, sui libertini, sul Seicento francese in generale. Alla cultura filosofica francese erano dedicati spesso i suoi corsi di insegnamento, anche quando l'incontro con Emmanuel Lévinas, che Moscato fece conoscere in Italia con studi e traduzioni, lo indusse a concentrare i suoi sforzi in un progetto di « critica della ragione semantica ». E al problema del senso sono dedicati i suoi ultimi lavori, nei quali Moscato vuol rivendicare uno statuto teoretico ai linguaggi simbolici, formali e non.

Si aggiunsero a loro ben presto due figure particolarmente importanti nel panorama degli studi filosofici: Cesare Vasoli, che avrebbe insegnato, se pure per pochi anni, Storia della filosofia medievale ed Evandro Agazzi, giunto dalla facoltà di Scienze, dove insegnava Logica matematica, come vincitore di concorso in Filosofia teoretica, per insegnare Filosofia della scienza (1970).

Vasoli fu una di quelle meteore che trascorsero luminose ma rapide nel cielo dell'università genovese⁵². Studioso dell'Umanesimo e del Rinasci-

⁵⁰ Si vedano i volumi collettanei curati da A. CARACCILO, *Problemi del linguaggio teatrale*, Genova, Edizioni del Teatro Stabile, 1974 e *Musica e filosofia. Problemi e momenti dell'interpretazione filosofica della musica*, Bologna, Il Mulino, 1973.

⁵¹ Cfr. G. MORETTO, *Filosofia umana* cit., p. 109.

⁵² Facciamo nostra la similitudine che usò a suo tempo il rettore Moresco a proposito della breve presenza a Genova di Ugo Spirito. Cfr. « Annuario della R. Università degli Studi di Genova », 1937-38, p. 11.

mento, autore di una storia de *La filosofia medievale* pubblicata da Feltrinelli ma anche di un libro discusso come *Tra cultura e ideologia* (1960), Vasoli giungeva a Genova primo marxista dopo decenni. Nei suoi brevi anni genovesi nei quali insegnava il pensiero politico di Marsilio da Padova, del cui *Defensor pacis* aveva curato l'edizione⁵³, e di Dante, avvicinava ad una materia certo non di massa come la filosofia medievale schiere numerose di studenti, affascinati anche dal suo forbito parlare toscano. Gli sarebbe poi succeduto Enzo Maccagnolo, formatosi in Cattolica e proveniente dalla sede bresciana di questa università. Se negli anni Sessanta si era occupato di *Ontologia* e di *Certezza e verità*⁵⁴, Maccagnolo nel periodo genovese pubblica i suoi studi sulla scuola di Chartres e su Anselmo d'Aosta⁵⁵, offrendo anch'egli agli studenti l'immagine di un medioevo non canonico.

L'arrivo di Evandro Agazzi provocò una specie di rivoluzione nell'andamento dell'Istituto. Formatosi alla Cattolica negli studi di Filosofia e di Fisica ed enfant prodige della filosofia della scienza, Agazzi era – ed è – personalità molteplice, impegnata in moltissime attività non solo in Italia ma in tutto il mondo. La sua eccezionale attività di studioso, di conferenziere, di accademico e di pubblicista è a tutti ben nota e sarebbe impossibile ricostruirla a pieno qui. Basti dire che giungeva all'Istituto di Filosofia a ricoprire una delle poche cattedre italiane di Filosofia della scienza (con L. Geymonat, V. Somenzi, A. Pasquinelli e E. Casari) come l'autore di quel volume di *Temi e problemi di filosofia della fisica*, primo fortunato tentativo di epistemologia di una disciplina scientifica particolare, nel quale definiva per la prima volta compiutamente il suo « oggettualismo ». Muovendo dalla critica allo gnoseologismo già avviata dal suo maestro Bontadini⁵⁶, Agazzi giungeva

⁵³ Cfr. MARSILIO DA PADOVA (Marsilius de Padua), *Il difensore della pace*, a cura di C. VASOLI, Torino, Utet, 1960 e 1975². Proprio a ridosso degli anni di insegnamento genovese Vasoli pubblicò di Marsilio *Il difensore minore*, Napoli, Guida, 1975.

⁵⁴ Aveva curato l'edizione italiana del testo di P.B. Grenet, con un'appendice sull'ontologia in Italia, Brescia, Paideia, 1967 e pubblicato *Certezza e verità. Studi sul dualismo presupposto*, Brescia, Paideia, 1967.

⁵⁵ E. MACCAGNOLO, *S. Anselmo d'Aosta: introduzione alla lettura del Proslogion*, Milano, CELUC, 1971 e ID., *Rerum universitas. Saggio sulla filosofia di Teodorico di Chartres*, Firenze, Le Monnier, 1976.

⁵⁶ Cfr. E. AGAZZI, *Subjectivity, Objectivity and Ontological Commitment in empirical Sciences*, in R.E. BUTTS - J. HINTIKKA, eds, *Historical and Philosophical Dimensions of Logic, Methodology and Philosophy of Science*, Dordrecht, Reidel, 1977, pp. 159-171.

a una forma di realismo che gli consentiva non solo di dare fondamento all'obiettivo conoscitivo della scienza ma anche di giustificare l'impianto conoscitivo della metafisica.

Ebbe subito molto seguito tra gli studenti, che vedevano nella filosofia della scienza la filosofia del futuro, e raccolse intorno a sé una schiera di giovani studiosi, primo nucleo di una scuola di epistemologia aperta al confronto con la più avanzata epistemologia anglosassone anche se memore dell'impianto "realistico" del suo fondatore. Divenuto ben presto direttore dell'Istituto (1973), la sua attività di organizzatore si moltiplicò: dalla rifondazione della Società Italiana di Logica e di Filosofia della scienza (1971) alla presidenza della SFI (istituzione per la quale organizzò un importante convegno su *La filosofia della scienza in Italia nel '900*) e dell'Académie internationale de philosophie des sciences, alla fondazione delle riviste *Epistemologia* (1978) e *Nuova secondaria*. Docente per molti anni oltre che a Genova anche all'università svizzera di Friburgo, alla Normale di Pisa e alla Cattolica di Milano, insegna ora Filosofia teoretica.

Negli anni Settanta la liberalizzazione degli accessi all'università insieme con i primi frutti della scolarizzazione di massa moltiplicano il numero degli studenti (i laureati, che erano 75 nel 1970-71 e 90 l'anno successivo, diventano circa 160 nel 1973-74): anche il numero dei docenti e delle discipline si moltiplicano, prefigurando la ricca "offerta didattica" attuale.

Nella prima generazione di allievi di Caracciolo, Giulio Severino, studioso di Hegel, di Feuerbach, di Nietzsche e di Vico, cominciò ad insegnare Filosofia della storia. Attento indagatore delle radici del tema dell'inconscio già nel pensiero hegeliano, si rivelò poi abile organizzatore dei molti convegni del dipartimento. Carlo Angelino passava dalla Filosofia della religione all'Estetica, mentre avviava una raffinata impresa editoriale, *Il Melangolo*, che rispecchia questi suoi interessi teoretici: pochi forse tra i più giovani cultori e lettori delle opere filosofiche da lui pubblicate sanno che quel nome montaliano è anche un richiamo agli alberi che ornano il ninfeo del palazzo Balbi Senarega, sede della nostra facoltà. Annagrazia Papone, dopo aver studiato Sartre, ebbe l'incarico di Storia della filosofia moderna e contemporanea, passando poi agli studi di filosofia della mente e di filosofia analitica. Da Matematica veniva a insegnare Logica Dario Palladino, mentre Paolo Aldo Rossi, discepolo di Agazzi all'Università Cattolica, cominciava a insegnare Storia del pensiero scientifico.

Gli anni Ottanta, che vedono il mutamento dell'Istituto in Dipartimento ad opera dell'allora direttore Antonio M. Battezzatore, allievo di Untersteiner e studioso del pensiero antico arrivato a Genova con un incarico di Storia delle dottrine politiche, ma presto docente di Storia della filosofia antica, sono quelli in cui si delinea un sempre più proficuo pluralismo di scuole.

Gli allievi di Caracciolo della seconda generazione, Giovanni Moretto e Domenico Venturelli, hanno continuato sulla via del maestro gli studi di filosofia della religione. Moretto, sollecitato dalla lettura caraccioliana, ha studiato Schleiermacher, pubblicandone l'opera, e contribuito non poco alla renaissance schleiermacheriana nella cultura filosofica italiana. Succeduto nel 1988 al suo maestro sulla cattedra di Teoretica, conduce una lettura della filosofia classica tedesca e della filosofia del Novecento tutta orientata a definire le linee di una filosofia del liberalismo religioso, a partire dal tema della domanda jobica e della preghiera. Venturelli, dopo aver scritto su Adolfo Levi e Marx, ha dedicato gran parte dei suoi studi a Kant e a Nietzsche, a Heidegger e alle novecentesche filosofie dell'esistenza, proponendone la lettura agli studenti delle ultime generazioni.

Flavio Baroncelli, rientrato a Genova per insegnare Storia della filosofia moderna, ha raccolto l'eredità di Crippa ed è diventato ordinario di Morale, spostando sempre di più il baricentro della sua ricerca dalla storia delle idee dell'epoca moderna a temi etico-politici attuali, come la tolleranza, il razzismo, il comunitarismo. Dopo aver pubblicato un importante saggio su Hume⁵⁷ ed aver affrontato la questione del pauperismo⁵⁸, ha acceso in Italia il dibattito sulla "correttezza politica" con *Il razzismo è una gaffe*⁵⁹; si è quindi occupato, e si occupa, di liberalismo e di globalizzazione, alternando ai contributi sulle riviste "accademiche" gli interventi sulla stampa quotidiana, cominciati con « La Voce » di Montanelli e proseguiti con « Il Secolo XIX » e con « Diario ».

I più giovani allievi di Agazzi hanno sviluppato la sua scuola: Michele Marsonet dal confronto con l'epistemologia anglosassone ha maturato un

⁵⁷ F. BARONCELLI, *Un inquietante filosofo perbene. Saggio su David Hume*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

⁵⁸ G. ASSERETO - F. BARONCELLI, *Sulla povertà, idee leggi e progetti nell'Europa moderna*, Genova-Ivrea, Herodote, 1983.

⁵⁹ F. BARONCELLI, *Il razzismo è una gaffe. Eccessi e virtù del "politically correct"*, Roma, Donzelli, 1996.

rinnovato interesse verso il realismo e i rapporti tra scienza e metafisica; Carlo Penco si è volto alla filosofia del linguaggio e della mente, insegnamenti ormai non più “d’avanguardia”, ma già con una storia importante, almeno oltre i confini della cultura filosofica italiana.

Nel contempo maggior peso ha assunto la storia della filosofia, per la presenza di Antonio Battegazzore, che ha dato alla Storia della filosofia antica un rigoroso impianto filologico senza per questo impoverirne la qualità filosofica e ha fatto cogliere a decine di studenti il fascino di Eraclito l’oscuro, e per l’arrivo da Padova di Luciano Malusa, allievo di Santinello, studioso di storia della storiografia filosofica a vari livelli epistemologici e, soprattutto, dei rapporti tra il cattolicesimo di Manzoni, di Gioberti, di Rosmini e il pensiero liberale nell’Ottocento.

Negli ultimi anni la felice compresenza nel dipartimento di scuole diverse, di diversi orientamenti di ricerca che sono gli eredi della ricchezza della sua storia è stata sancita con la costituzione delle sezioni di Epistemologia, di Storia delle idee e filosofia della cultura, di Etica e scienze religiose e di Filosofia politica, che muove dalla tradizione crippiana da un lato e dagli studi di storia del pensiero politico avviati da Salvatore Rotta e ora brillantemente animati dalla presenza di Dino Cofrancesco. Cofrancesco, formatosi nella nostra facoltà, a Genova è finalmente rientrato, per insegnare una storia del pensiero politico da lui ritenuta imprescindibilmente legata alla filosofia, come felicemente dimostrano gli ultimi lavori, da *Le parole della politica* a *La democrazia liberale e le altre* per citare solo qualche titolo della sua copiosa pubblicistica; collaboratore anche di riviste e quotidiani come il «Corriere della sera» e «Il secolo XIX», ha messo generosamente al servizio dell’istituzione il suo ricco patrimonio di relazioni accademiche e scientifiche.

Con la presenza di diverse sezioni si è infine reso visibile il pluralismo che caratterizza e dà forza a una sede di studi e di insegnamento che, se nella forma istituzionale attuale ha una storia appena ventennale, ha alle sue spalle una ricca e multiforme tradizione.

INDICE

Prefazione	pag.	5
Premessa del curatore	»	11
<i>Giovanni Assereto</i> , Antecedenti, inizi, eclissi e sviluppi. La facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova dall'antico regime al primo Novecento	»	15
<i>Antonio Guerci</i> , L'antropologia	»	73
<i>Bianca Maria Giannattasio, Carlo Varaldo, Nicola Cucuzza</i> , L'archeologia e le discipline archeologiche	»	83
<i>Ezia Gavazza, Maurizia Migliorini, Franco Sborgi</i> , L'insegnamento della storia dell'arte	»	123
<i>Eugenio Buonaccorsi</i> , Le discipline dello spettacolo	»	147
<i>Giuseppina Barabino, Ferruccio Bertini, Paola Busdraghi</i> , L'ambito classico	»	155
<i>Mirella Pasini</i> , La filosofia	»	177
<i>Giangiacomo Amoretti</i> , L'italianistica	»	205
<i>Massimo Quaini</i> , La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane	»	229
<i>Francesco Surdich</i> , Una geografia per l'espansione commerciale e coloniale	»	337
<i>Olga Rossi Cassottana</i> , La pedagogia	»	415

<i>Alberto Greco</i> , La psicologia	pag.	447
<i>Laura Balletto</i> , La Storia medievale	»	455
<i>Osvaldo Raggio</i> , Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1860-1970	»	523
<i>Maria Gabriella Angeli Bertinelli, Gianfranco Gaggero, Francesca Gazzano, Giovanni Mennella, Rossella Pera, Maria Federica Petraccia, Eleonora Salomone Gaggero, Luigi Santi Amantini, Marco Traverso</i> , La storia antica	»	565
<i>Piera Ciliberto</i> , I palazzi della facoltà di Lettere e Filosofia	»	619
Dati statistici	»	627
Indice dei nomi	»	667



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo